



Svolta storica: Svezia e Finlandia sull'uscio della Nato

di FABIO MARCO FABBRI

Come scritto in un mio precedente articolo, l'escalation della Guerra in Ucraina ha due modalità di espansione. La prima è in verticale e concerne l'incremento dell'impiego di materiale bellico ad alta offensività, che si sta realizzando ampiamente. L'altra modalità riguarda l'espansione in orizzontale, che prevede l'allargamento ad altri Stati che si coalizzano, con forme più o meno esplicite, con una delle parti in contesa. Anche in questo ultimo caso e con ogni cautela geostrategica possibile, toccando il concetto di cobelligeranza, riscontriamo che con la richiesta dell'adesione alla Nato di Svezia e Finlandia anche l'escalation in orizzontale si sta verificando. Ora le neutrali Svezia e Finlandia, abbracciate, hanno bussato alla porta della Nato.

Il primo ministro svedese, Magdalena Andersson, dopo un incontro con il presidente finlandese, Sauli Niinistö, ha dichiarato la sua soddisfazione per questa comune scelta. Il presidente finlandese aveva confermato la sua volontà in tal senso, ma la decisione è stata soggetta all'approvazione del Parlamento, che al termine di una lunga sessione ha adottato la proposta con una ampia maggioranza stabilita da 188 voti favorevoli e 8 contrari. Tuttavia il ministro degli Esteri, Pekka Haavisto, ha sottolineato che questa posizione non è motivo di festa ma di preoccupazione, in quanto adottata sulla conseguenza che in Europa c'è una guerra. Inoltre, ha aggiunto che, anche se la Finlandia entrerà nella Nato, non cambierà la convinzione secondo cui l'unica soluzione è la ricerca della pace. In più, è interessante la motivazione espressa dal deputato finlandese del Partito Alleanza di sinistra, Markus Mustajarvi, circa i rischi che avrà questa scelta a lungo termine per il suo Paese. Non solo: ha sostenuto che la Finlandia diventerà il confine tra la Nato e la Russia. E che queste tensioni non sarebbero un rischio solo durante il processo di candidatura, ma piuttosto una nuova e permanente condizione della politica estera e di sicurezza del Paese.

Con la firma di richiesta di adesione, la Finlandia e la Svezia hanno posto fine a quasi due secoli di neutralità. Soprattutto la Svezia è stata una delle maggiori potenze europee, ricordando la dinastia dei Vasa, l'androgina Cristina di Svezia, fino alla Guerra russo-svedese (1788-1790). Il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, ha subito affermato che tale ipotetica integrazione non cambierà gli equilibri. Intanto la Germania ha già manifestato la volontà di incrementare la cooperazione militare con Svezia e Finlandia, fino alla definitiva integrazione con la Nato. Così anche gli Stati Uniti - tramite la portavoce della Casa Bianca, Karine Jean-Pierre - hanno lasciato intendere che offriranno ai due Paesi garanzie di sicurezza, finché durerà il processo di adesione. Quanto alla Turchia, il presidente Recep Tayyip Erdogan minaccia di bloccare l'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato, però Sauli Niinistö ha ribadito di essere convinto di riuscire a trovare un accordo. Ma la Turchia può bloccare l'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato? Nel frattempo, va ricordato che Erdogan ha una visione particolare della Nato. E la Turchia non

Moody's taglia stime del Pil

L'agenzia di rating ha ritoccato le stime di crescita del nostro Paese nel 2022 al +2,3%, dal +3,2% previsto a marzo, e quelle nel 2023 dal +2,1% al +1,7%



è sicuramente un membro come gli altri. Nel 2019 acquistato dalla Russia il sistema antimissilistico S400, ma nel 2020 Washington impose sanzioni all'industria della difesa turca come ritorsione per l'acquisto del sistema antimissilistico russo. Tra le altre cose, la Turchia è esclusa dal programma degli aerei da combattimento statunitensi Stealth F-35, per il quale aveva effettuato un ordine e versato un deposito di 1,4 miliardi di dollari.

Va segnalato poi che la Russia accusa i Paesi scandinavi, soprattutto la Svezia, di fungere da rifugio per i "terroristi" del Pkk, Partito dei lavoratori del Kurdistan, la spina nel fianco di Ankara. Nella storia della diaspora turca, la Svezia ha un posto specifico. Dagli anni Ottanta

il Paese ha accolto numerosi rifugiati politici. Tra questi, sostiene Ankara, molti militanti del Pkk. A tal proposito, i nazionalisti turchi ritengono che, se il Pkk esiste ancora, nonostante 40 anni di una guerra senza quartiere, è perché ha queste basi fuori dalla Turchia. Lunedì 16 maggio Erdogan, dopo l'ufficiale annuncio della domanda di adesione dei due Paesi nordici, ha tuonato che la Svezia è il terreno fertile per le organizzazioni terroristiche e che la Turchia non cederà alla sua adesione alla Nato.

La Nato opera sul principio del consenso, quindi ogni membro può usare il proprio veto. La Grecia è un esempio, infatti si è opposta all'adesione della Macedonia - nata dall'indipendenza dalla Jugoslavia nel 1991 - alla Nato, a causa di

una disputa sul nome del Paese, essendo la Macedonia storicamente una provincia greca. Questione risolta con la nuova denominazione, Macedonia del Nord, che ha permesso l'accesso all'Alleanza nel 2020. Quindi, in teoria, la Turchia è perfettamente in grado di bloccare l'adesione di Svezia e Finlandia. I due Paesi scandinavi, infatti, devono convincere tutti i trenta membri dell'Alleanza dei meriti della loro candidatura. Tuttavia, probabilmente, la "questione" non sta tanto nelle accuse alla Svezia di proteggere i membri del Pkk, ma forse nella mancanza di un "profilo Nato" della Turchia. Oppure la Turchia ha altri obiettivi da raggiungere? Magari evitare il rischio di emarginazione globale all'interno dell'Alleanza Atlantica.

Le ragioni per votare subito

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

È cominciato il ritornello dei governisti contro le possibili elezioni politiche anticipate. “Non è possibile andare alle elezioni con in corso la guerra in Ucraina”; “chi ritira il sostegno al Governo con una grave crisi in corso se ne assumerà la responsabilità di fronte agli elettori”; “il ritiro dall'Esecutivo del Paese ridurrebbe di un terzo i voti della Lega e di Forza Italia”; “le elezioni anticipate mettono a rischio i fondi del Pnrr”. Mettiamo le cose in chiaro: i fondi del Pnrr sono alimentati con il contributo degli Stati che fanno parte dell'Unione europea in ragione del loro Prodotto interno lordo. L'Italia è il terzo Paese contributore netto dopo Germania e Francia. In sostanza, l'Italia ha versato negli anni al bilancio europeo più di quanto abbia ricevuto.

È la prima volta che l'Italia percepirà un saldo positivo relativo alla quota di Pnrr a fondo perduto. Il resto sono finanziamenti che dovranno essere restituiti con gli interessi. Molti Paesi europei non hanno attinto ai prestiti ma si sono limitati a richiedere la quota di fondi non ripetibili. Sono solo pretesti di basso profilo, che hanno l'obiettivo di mantenere in vita l'indennità dei parlamentari e un Governo che, ormai, dopo la rielezione di Sergio Mattarella ha l'elettroencefalogramma piatto. Occorre, al più presto, rigenerare la politica. Solo le elezioni politiche anticipate e il rinnovo dei membri del Parlamento possono dare impulso al ritorno del primato della politica e a una nuova idea di società.

Come risolvere la crisi del grano?

di PAOLO DELLA SALA

Gli ultimi misfatti russi sono il bombardamento di silos di cereali in Ucraina e il furto di cereali su una nave di Mosca, documentato dal satellite. È una pessima figura autolesionista da parte di Vladimir Putin nei confronti del Nord Africa e del Medio Oriente: siamo quasi dalle parti della follia di Re Lear. Ma anche l'Occidente ha sbagliato e perso tempo. Così come hanno dormito (al solito) anche Onu e Fao. Dove sono le belle parole di cui tutti ci rivestiamo? Venderemo solo chiacchiere televisive al mondo? Perché finora Onu e Fao non hanno chiesto alla Russia di lasciare via libera al trasporto di grano e girasole da Odessa ad Atene o Beirut, per consegnarlo a chi ne ha bisogno? Il regime di Mosca non affonderebbe quelle navi: avrebbe le mani legate, soprattutto se si concedesse anche alla stessa Russia di esportare la sua eccedenza di cereali nei Paesi a rischio di crisi alimentare. “Alimentare, Watson” direbbe qualcuno, se non si trattasse di una tragedia. Come potrebbe Mosca bloccare navi con le bandiere della Fao e dell'Onu, e magari anche dell'Unione Africana, del Libano e di altre nazioni mediorientali?

La carenza di grano, girasole e colza, sta causando inflazione e problemi in tutto il mondo. Kiev e Mosca detengono il 30 per cento dell'export di frumento. L'Ucraina produce il 50 per cento dei

semi di girasole nel mondo, il 10 per cento di grano (nei silos del Paese sono bloccate milioni di tonnellate di grano) e il 20 per cento di orzo e colza. In Africa (là dove nel 2011 scoppiarono le rivolte arabe “del pane”) la situazione sociale è preoccupante. In Tunisia il Governo fatica a pagare i dipendenti statali, e non potrà a lungo calmierare oltre il prezzo del pane: l'ennesima rivolta è alle porte. Abbiamo sentito molti “esperti” radiotelevisivi parlare della crisi agroalimentare in maniera folcloristica, ovvero marxista.

“E colpa nostra, perché abbiamo imposto ai Paesi africani le colture che servono ai nostri mercati. E ora non hanno più grano né pane”. Forse è colpa della fine dello studio della geografia e del crollo intellettuale prodotto dalla scuola o dagli smartphone dati in pasto ai bambini. Non si capisce altrimenti come potrebbero l'Algeria, la Tunisia, la Libia e altre nazioni produrre grano, visto che sono tutte schiacciate tra mare e Sahara? Avessero almeno appreso ciò che si studiava in quarta elementare, ovvero che la Tunisia era il granaio della Roma imperiale, prima che un cambiamento climatico bloccasse la coltivazione del cereale in quelle terre. Parliamo di notizie vecchie di 2mila anni. Ho sentito altri “esperti” parlare di Africa colonizzata, cui ha replicato un geopolitico francese, il quale ha ricordato che comunque da 60 anni i governi africani sono autocefali. E quindi qualche responsabilità l'hanno comunque.

Se poi Onu, Fao e Occidente non riescono più a proporre policy diplomatiche sensate e efficaci, arriva la Cina, che non essendo in preda alla sindrome di Sansone come il regime putiniano, capisce di non poter perdere consenso con le nazioni “in via di sviluppo” (si scusi il politicamente corretto). Il Governo di Pechino propone l'apertura di un canale protetto nel Mar Nero, garantito da Russia, Ucraina e Onu, da dove far transitare le navi coi cereali ucraino-russi. L'idea è stata proposta dalla ministra degli Esteri, Wang Yi, alla omologa tedesca Annalena Baerbock. Chissà se qualcosa si smuoverà adesso.

Taiwan e l'adesione all'Oms

di DOMENICO LETIZIA

Gli esponenti diplomatici di Taiwan in Europa e negli Stati Uniti d'America rilanciano la mobilitazione internazionale per chiedere l'adesione dell'Isola come Osservatrice nei meccanismi delle attività dell'Organizzazione mondiale della Sanità. In Italia, l'Ambasciatore Andrea Sing-ying Lee, insieme ai vertici della Comunità taiwanese con cittadinanza italiana e residenti a Roma, hanno organizzato un momento di incontro e dibattito con la cittadinanza: una manifestazione pubblica nei pressi della Fontana di Trevi. Durante l'appuntamento, a cui hanno partecipato il senatore Lucio Malan e gli onorevoli Marco Di Maio e Alessandro Pagano, le richieste ufficiali al mondo della politica sono state identificate nell'approvazione di una posizione concreta italiana in sostegno di Taiwan all'Oms come Osservatore, già nel corso dell'anno 2022, approvando la partecipazione delle istituzioni di Taipei a tutte le riunioni, i meccanismi

legislativi e le attività dell'Oms.

A causa delle interferenze politiche cinesi, nella nota organizzazione internazionale si continua a escludere Taiwan e, in un contesto di emergenza sanitaria, tale atteggiamento non consente di poter apprendere e approfondire le importanti innovazioni e ricerche mediche condotte localmente, mettendo a repentaglio la salute globale. Taiwan, a due anni dall'inizio dell'emergenza sanitaria, ha vissuto un riconoscimento internazionale per aver affrontato magistralmente il diffondersi dei contagi e il controllo delle infezioni. Al 10 maggio 2022, sono stati segnalati circa 390mila casi confermati e 931 decessi, su una popolazione di 23,5 milioni di abitanti. E grazie a uno sforzo congiunto del Governo e del popolo, il tasso di crescita economica di Taiwan per il 2021 ha raggiunto il 6,45 per cento.

“Taiwan continuerà a collaborare con il resto del mondo per garantire che tutti godano del diritto umano fondamentale alla salute, come sancito dalla Costituzione dell'Oms. Nello spirito degli obiettivi di sviluppo sostenibile 2030 delle Nazioni Unite, nessuno dovrebbe essere lasciato indietro” ha affermato Shih-Chung Chen, ministro della Salute e del Benessere di Taiwan, in un appello diffuso dall'Ufficio di rappresentanza di Taipei in Italia.

La richiesta di ammissione di Taiwan all'Oms è arrivata in occasione della settantaquattresima assemblea dell'istituzione con sede a Ginevra che quest'anno, a causa della pandemia, è in videoconferenza. La natura inclusiva e globale dell'agenzia speciale dell'Onu dovrebbe garantire una cooperazione e partecipazione attiva di tutti i Paesi nell'ambito medico-sanitario globale, senza ostacoli di natura politica e ideologica. La mobilitazione di alcuni senatori italiani, come il sostegno di 23 Paesi durante l'assemblea di Ginevra, va vista come un atto importante a difesa dei diritti del popolo taiwanese e della sua libertà politica. E può fornire interessanti indicazioni sulla politica estera in ottica sanitaria e di salute pubblica.

Tutti i Monti ad Agnese Pini

di SERGIO MENICUCCI

Grande novità nel gruppo editoriale Monti-Riffeser. Dal primo luglio la giornalista di Carrara, classe 1985, assumerà la carica di direttore responsabile di tutti i quotidiani del presidente degli editori. Una catena prestigiosa che vanta titoli come La Nazione di Firenze, Il Resto del Carlino di Bologna, il Giorno di Milano, il QN quotidiano nazionale. Lo scambio di consegne con Michele Brambilla e con Sandro Neri dell'ex giornale milanese dell'Eni avverrà all'insegna delle nuove sfide che il gruppo intende affrontare soprattutto nell'Italia centrale e nella capitale industriale alle prese con un interessante sviluppo dopo l'arrivo degli investimenti arabi.

Il percorso giornalistico di Agnese Pini a 37 anni è pieno di riconoscimenti con due premi come il Matilde Serao del 2021 e Ischia per la carta stampa l'anno successivo. Qualche osservatore l'ha chiamata predestinata quando per la laurea in Lettere a Pisa scelse la tesi sulla corrispondenza tra Vittoria Colonna

e Michelangelo Buonarroti. I richiami storici fanno risalire i suoi primi passi al giornale La Nazione di Firenze, il quotidiano che aveva visto la nascita il 13 luglio 1859, per iniziativa di Bettino Ricasoli.

La sua linea editoriale era quella di assecondare i fermenti unitari risorgimentali dei patrioti, delusi dallo armistizio di Villafranca. Il quotidiano restò legato all'idea nazionale per tutti gli anni del Novecento e sospese le pubblicazioni soltanto nei tre anni che vanno dal 1944 al 1947. Agnese Pini ha fatto tutta la gavetta dopo la scuola Walter Tobagi: cronaca nera e giudiziaria, desk. È stata inserita dalla rivista Usa Forbes tra le cento donne italiane di successo. L'attesa dell'editore Andrea Riffeser Monti è quella di sviluppare maggiormente, durante la sua gestione, l'integrazione tra carta stampata e online, per ricercare un prodotto in chiave innovativa, sempre più adatto alle nuove esigenze dei lettori, arricchendolo con nuovi temi e contenuti. D'altra parte tra i collaboratori illustri della Nazione ci sono Eugenio Montale, Alberto Moravia, Alberto Savinio, Rosso di San Secondo.

È antico anche il Resto del Carlino nato il 21 marzo 1885 e venne così chiamato perché era venduto nelle tabaccherie come resto di due centesimi per chi, con una moneta da 10 detta carlino, acquistava un sigaro toscano che costava 8 centesimi. Il giornale bolognese ha sempre tenuto fede all'impegno di richiamare all'ordine chi veniva meno ai suoi doveri. Interrotte le pubblicazioni durante il fascismo (al suo posto venne pubblicato Il Giornale dell'Emilia, il Carlino è tornato in edicola con questo nome nel 1953).

Compito arduo anche per il nuovo direttore del Mattino di Napoli. Francesco De Core è un giornalista che viene dal mondo dello sport, ma è anche studioso dello scrittore abruzzese Ignazio Silone, del quale ha scritto un libro con Ottorino Gurgo e di Caravaggio, soprattutto del periodo del grande pittore nella città partenopea e dove, proprio in queste settimane, la Fondazione della Banca Intesa Sanpaolo ha aperto le Gallerie di Palazzo Zevallos, di via Toledo con l'esposizione della tela “Il Martirio di Sant'Orsola”, ultima impresa pittorica dell'artista prima della morte nel 1610. De Core, scelto dalla famiglia Caltagirone dopo le dimissioni di Federico Monga, deve rialzare le sorti della gloriosa testata fondata a fine Ottocento da Matilde Serao e che registrò il boom delle vendite in due occasioni: all'epoca dello scudetto del Napoli con Maradona (180mila copie al giorno) e durante le cronache del terremoto in Irpinia del 1980.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

S'intensifica l'aggressività turca verso la Grecia

Mentre il mondo è stato distratto dall'invasione russa dell'Ucraina, la Turchia, un membro della Nato, era impegnata a molestare un altro membro dell'Alleanza Atlantica, il suo vicino occidentale, la Grecia.

Secondo i media greci, il 15 aprile scorso, aerei militari turchi hanno violato lo spazio aereo greco ben 90 volte e hanno effettuato tre sorvoli delle isole greche abitate.

Gli aerei turchi, di fatto, hanno violato lo spazio aereo quasi ininterrottamente dall'inizio dell'anno.

Secondo lo Stato Maggiore della Difesa Nazionale della Grecia, la Turchia ha violato lo spazio aereo greco ogni singolo giorno dall'11 al 13 aprile. I suoi caccia F-16 hanno sorvolato le isole greche di Panagia, Oinousses e Farmakonisi. Il quotidiano Kathimerini ha riportato che "i jet turchi sono stati identificati e intercettati dai caccia greci, come previsto dal diritto e dalle prassi internazionali".

Nel frattempo, il 31 marzo, il produttore turco di armi e appaltatore della difesa Roketsan, una sussidiaria della Fondazione delle Forze Armate Turche, ha presentato con un video il suo nuovo missile diretto verso un'isola greca nel Mar Egeo.

Il sito web di notizie Nordic Monitor ha riportato: "Un video di simulazione realizzato per la promozione del nuovo missile contiene messaggi per la Grecia. Esperti militari hanno detto a Nordic Monitor che grandi aziende produttrici di armi simili a Roketsan hanno fatto promozioni più globali per i loro clienti internazionali, ma che le aziende turche eseguono da anni simulazioni che prendono di mira la Grecia e altri Paesi vicini.

"Gli esperti che hanno analizzato le immagini per conto di Nordic Monitor hanno affermato che il luogo da cui vengono lanciati i missili nel video è la costa di Çesme, nella parte occidentale della Turchia, e che la mappa satellitare nel video è stata riprodotta con lievi modifiche.

"Essi affermano inoltre che l'isolotto reale e le immagini delle scogliere presenti visivamente nel video confermano che si tratta delle coste di Çesme. In questo caso, il luogo mostrato come nemico nel video è l'isola greca di Chios, che è situata a 4,1 miglia dalla costa turca.

"Nel video, la parte turca viene visualizzata subliminalmente come forza amica, o secondo la terminologia militare, come forza blu, mentre l'altra parte è definita dal colore rosso, che significa nemico.

"Nella fattispecie, non è certo casuale che nel video i missili siano stati lanciati da est a ovest. In tali video, le simulazioni missilistiche sono eseguite in genere da sinistra a destra, ma nel video Çakir i missili vengono lanciati da destra a sinistra e gli obiettivi nemici vengono distrutti, dando un messaggio subliminale che l'obiettivo è la Grecia".

Di fatto, la Turchia minaccia apertamente da anni di conquistare le isole greche nel Mar Egeo. E come dimostrano le recenti violazioni dello spazio aereo greco da parte di Ankara, il video di Roketsan e le dichiarazioni di funzionari turchi, l'invasione russa dell'Ucraina sembra offrire un conveniente precedente per la Turchia per aumentare la sua aggressione militare contro la Grecia. La Turchia afferma che la Grecia ha violato gli accordi internazionali stazionando truppe e armamenti nelle isole orientali del Mar Egeo. La Grecia ha ripetutamente respinto queste accuse rispondendo che fino a quando ci sarà una minaccia militare turca per queste isole, esse non saranno smilitarizzate. Lo status giuridico delle isole greche nell'Egeo è chiaro: il Trattato di Losanna ha stabilito i confini della Turchia e della Grecia, ad eccezione delle isole del Dodecaneso occupate dagli italiani che furono riunite alla Grecia nel 1947 in seguito alla firma del Trattato di pace di Parigi tra l'Italia e gli alleati della Seconda guerra mondiale.

La sovranità greca su quelle isole è sancita da convenzioni internazionali, quali: il Trattato di Losanna del 1923, il Trattato di Montreux del 1936 e il Trattato di Parigi del 1947.

di UZAY BULUT (*)



Tuttavia, nel luglio 2021, la Turchia ha inoltrato un reclamo all'Onu in merito alla questione. La lettera, indirizzata al segretario generale Antonio Guterres e firmata da Feridun Sinirlioglu, rappresentante permanente della Turchia presso le Nazioni Unite, affermava: "Su istruzioni del mio governo, vorrei richiamare ancora una volta alla vostra attenzione le continue violazioni flagranti da parte della Grecia dei suoi solenni obblighi derivanti dal trattato sia nel Mar Egeo sia nel Mar Mediterraneo riguardo a quelle isole sulle quali la sovranità è stata ceduta alla Grecia sullo specifico e a condizione rigorosa che siano mantenute smilitarizzate (...) La continua, deliberata e persistente violazione materiale da parte della Grecia delle disposizioni sulla smilitarizzazione dei trattati di pace di Losanna e di Parigi, che sono essenziali per il raggiungimento del loro obiettivo e finalità, costituisce una seria minaccia per la sicurezza della Turchia".

In risposta, la rappresentante permanente della Grecia presso le Nazioni Unite, Maria Theofilou, ha inviato una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, in cui afferma in parte: "Le argomentazioni contenute nella lettera turca di cui sopra, secondo cui la sovranità sulle isole greche dell'Egeo e del Mediterraneo orientale è stata ceduta alla Grecia dal Trattato di Losanna del 24 luglio 1923 e dal Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 (...) sullo specifico e la rigorosa condizione che siano mantenute smilitarizzate, non soltanto sono palesemente non comprovate e infondate, ma sono anche giuridicamente e storicamente scorrette. Ancora una volta desideriamo ribadire che la sovranità sulle isole, sugli isolotti e sugli scogli dell'Egeo è stata ceduta alla Grecia in modo definitivo e incondizionato dai suddetti Trattati e qualsiasi interpretazione contraria alla lettera o allo spirito di questi Trattati fondamentali equivarrebbe a un tentativo non autorizzato di rivederli e modificarli unilateralmente".

A gennaio, sui media turchi è apparso un video in cui si afferma che gli studenti dell'accademia navale turca potrebbero facilmente raggiungere l'isola greca di Kastellorizo ("Meis" in turco) a nuoto dalla Turchia. Il video è stato pubblicato anche sull'account Twitter ufficiale del Ministero della Difesa turco. Il video inizia con il ministro della Difesa nazionale turco Hulusi Akar che asserisce: "A 1950 metri dalla Turchia c'è l'isola di Meis. Lo standard di nuoto dei nostri studenti dell'Accademia militare è di 2000 metri. Quindi, possono raggiungerla a nuoto".

Il video mostra poi alcuni studenti militari turchi che nuotano verso l'isola di Tuzla, che è situata altresì a 1950 metri da Istanbul, dove essi si trovano.

Se la Turchia non ha ambizioni militari o aggressive nei confronti di quelle isole greche, perché non vuole categoricamente nessuna presenza militare greca su quelle isole che sono giuridicamente territorio greco?

Purtroppo, la Turchia sembra avere un programma espansionistico che ha una storia centenaria e che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha espresso chiaramente.

La Grecia non ha un programma del

genere. La Grecia non è stata impegnata a invadere o minacciare i suoi vicini o altre nazioni del Medio Oriente.

La Turchia, invece, invase Cipro Nord nel 1974, costrinse alla fuga i greci di fede cristiana che vivevano lì e fece manovre per acquisire il resto. Nel 2018, la Turchia invase il nord della Siria e, impiegando le forze militari jihadiste, occupò la regione.

Se la situazione economica turca continua a peggiorare, anche il sostegno dell'opinione pubblica al governo è diminuito. Secondo un sondaggio del 2021, effettuato dal centro di ricerca turco Yoneylem, il 53 per cento dei cittadini turchi ha perso la fiducia nel presidente turco. Secondo sondaggi condotti dalla società demoscopica Orc tra febbraio 2021 e marzo 2022, il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP), al governo in Turchia, ha perso mensilmente voti nel corso dell'ultimo anno. In tal caso, è possibile che il governo turco senta la necessità di una vittoria militare contro la Grecia, per aumentare i voti di Erdogan alle prossime elezioni parlamentari del 2023?

Inoltre, il 2023 segnerà il centenario della fondazione della Repubblica di Turchia e della firma del Trattato di Losanna. Erdogan ha dichiarato che il suo governo ha fissato alcuni obiettivi per il 2023. Date le azioni e le dichiarazioni del governo turco, è probabile che questi obiettivi includano l'espansione territoriale. Il 19 ottobre, Erdogan ha detto: "[Nel 1914] i nostri territori erano vasti: 2,5 milioni di chilometri quadrati, e dopo nove anni con la firma del Trattato di Losanna vennero ridotti a 780mila chilometri quadrati. (...) Insistere sui [confini del 1923] è la più grande ingiustizia che può essere fatta al Paese e alla nazione. Mentre tutto sta cambiando oggi, non possiamo considerare la preservazione del nostro status del 1923 come un successo".

Il 22 ottobre 2016, Erdogan affermò: "Non abbiamo accettato i nostri confini volontariamente. (...) All'epoca [quando furono tracciati gli attuali confini] potremmo anche essere stati d'accordo, ma il vero errore è arrendersi a quel sacrificio".

Il mese precedente, Erdogan si riferì direttamente alle isole del Mar Egeo, asserendo: "Adesso riuscite a vedere l'Egeo, vero? A Losanna, abbiamo regalato quelle isole dove il vostro grido qui [in Turchia] può essere sentito laggiù. Che genere di vittoria è questa? Quei luoghi ci appartenevano".

In un'intervista del 10 febbraio scorso all'emittente televisiva statale Trt, il ministro degli Esteri turco Mevlüt Çavuşoğlu ha dichiarato: "Abbiamo inviato due lettere all'Onu perché queste isole sono state cedute alla Grecia con il Trattato di Losanna del 1923 e con il Trattato di pace di Parigi del 1947 a condizione della loro smilitarizzazione. Ma negli anni Sessanta la Grecia ha iniziato a violare i termini dei trattati. (...) Queste isole sono state cedute con riserva. Se la Grecia non si ferma, la sovranità di queste isole sarà messa in discussione. (...) Se necessario, lanceremo un ultimo monito".

In risposta, il portavoce del Servizio per l'azione esterna dell'Unione europea Peter Spano ha rilasciato una dichiarazione, affermando: "La sovranità della Grecia

su queste isole è indiscutibile. La Turchia dovrebbe rispettarla, astenersi da dichiarazioni e azioni provocatorie al riguardo, impegnarsi inequivocabilmente in relazioni di buon vicinato e lavorare per risolvere pacificamente eventuali controversie. Gli accordi internazionali devono essere rispettati".

Tuttavia, le autorità turche continuano a prendere di mira le isole greche. Il 18 febbraio, Erdogan ha detto: "Non possiamo tacere sulle attività militari svolte in violazione degli accordi sulle isole che hanno uno status non militare. Abbiamo infatti posto tale questione all'ordine del giorno delle Nazioni Unite. E lo sarà anche nel prossimo futuro".

Nonostante l'accordo sul rispetto delle principali festività nazionali e religiose tra i due Paesi, il 6 gennaio, festa dell'Epifania, giorno in cui i cristiani ortodossi celebrano la manifestazione di Gesù Cristo, la Turchia è entrata nello spazio aereo della Grecia per ben 37 volte, con caccia F-16 e aerei da trasporto Cn 235. Il 7 febbraio, la Turchia ha violato lo spazio aereo greco 60 volte in un solo giorno. Il 14 marzo, un giorno dopo che i leader di Grecia e Turchia si sono incontrati a Istanbul e hanno concordato di ridurre le tensioni nel Mar Egeo, fonti militari greche hanno rivelato che ci sono state 25 violazioni dello spazio aereo greco da parte di Ankara.

Nel frattempo, il ministro degli Esteri greco Nikos Dendias ha definito la posizione della Turchia sulla Grecia "l'epitome dell'irrazionalità", aggiungendo: "La Turchia ha schierato davanti alle nostre isole la più grande forza da sbarco e la più grande flotta del Mediterraneo, chiedendoci di smilitarizzare le nostre isole, in altre parole, di rinunciare al nostro diritto riconosciuto all'autodifesa, come previsto dalla Carta delle Nazioni Unite".

L'aggressione della Turchia contro le isole greche e il resto della Grecia dovrebbe essere analizzata nel suo contesto storico che include conquiste turche, imperialismo e islamizzazione nel corso dei secoli. I turchi, originari dell'Asia centrale, invasero nell'XI secolo l'Asia Minore, allora entro i confini dell'Impero greco-bizantino, e iniziarono a conquistarla e a turchificarla. I Turchi ottomani invasero nel XV secolo l'allora città greca di Costantinopoli (l'odierna Istanbul) e distrussero l'Impero bizantino. Dopo quasi quattro secoli di oppressione ottomana, i greci ottennero l'indipendenza a seguito della Guerra d'Indipendenza (1821-1832) e divennero i primi popoli occupati dall'Impero ottomano ad assicurarsi il riconoscimento come nazione sovrana.

Dal 1913 al 1923, i greci in Anatolia che rimasero sotto il dominio turco ottomano furono vittime di genocidio, che sradicò quasi completamente i cristiani anatolici, inclusi armeni e assiri. La persecuzione turca dei greci e di altri cristiani continuò dopo la fondazione della Repubblica di Turchia nel 1923 e culminò nel pogrom anti-greco a Istanbul, nel 1955, e nell'espulsione forzata da Istanbul, nel 1964, di quasi tutti i greci etnici rimasti. Dieci anni dopo, la Turchia invase il nord della Repubblica di Cipro e ne occupò illegalmente il 36 per cento negli ultimi 48 anni.

Le azioni della Turchia nei confronti della Grecia e di Cipro sono dettate dal desiderio turco di avere superiorità geostrategica nella regione a spese del diritto internazionale, nonché dalla sete islamica turca di espansionismo e supremazia sui greci e altri non turchi nella regione. Oggi, a seguito delle politiche violente e ostili della Turchia contro i greci, solo circa 1.800 greci risiedono a Istanbul, una città costruita dai greci.

L'aggressione e le atrocità della Turchia sono costate innumerevoli vite e terribili sofferenze umane. Finché l'Occidente continuerà a consentire le sistematiche violazioni da parte della Turchia dei diritti umani e del diritto internazionale, la stabilità e la pace rimarranno un sogno remoto nella regione.

(*) Tratto dal *Gatestone Institute* - Traduzione a cura di Angelita La Spada

Concessioni balneari, Meloni: "Accordo ridicolo"

Tutto bene, anzi no. Se da un lato c'è l'intesa di maggioranza sulle concessioni balneari, dall'altro Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, alza il termometro del dibattito, con una entrata a gamba tesa: "Accordo ridicolo e vergognoso". Il testo finale, come puntualizzato dai bene informati, rimanda ai decreti attuativi la definizione degli indennizzi, però senza riferimenti all'avviamento dell'attività, alle perizie e scritture contabili, al valore dei beni. Adesso l'emendamento finisce sul tavolo della commissione Bilancio del Senato per il parere. Seguirà il voto in commissione Industria di Palazzo Madama, per completare l'iter dell'esame del Ddl Concorrenza.

L'ira di Giorgia

Come detto, Giorgia Meloni storce il naso. E mette la sua rabbia nero su bianco: "Rimandare la questione degli indennizzi addirittura al Governo, con il rischio più che concreto che questi vengano fortemente osteggiati dalla Commissione europea e non vedano mai la luce, vuol dire lasciare totalmente senza tutele i concessionari attuali, che si vedranno in buona parte espropriate le loro aziende a favore delle multinazionali straniere. Ora lo Stato espropria i privati a vantaggio di altri privati, più grandi e più forti".

"Non esistono mediazioni"

Sulla stessa linea Lino Ricchiuti, vice-responsabile del Dipartimento Imprese e Mondi produttivi di Fdi: "Non esistono mediazioni sul tema delle concessioni balneari. Un Governo con un minimo di schiena dritta dovrebbe dire alla Commissione della Unione europea che la Bolkestein non si applica alle spiagge, in quanto rientrano nella tutela e salvaguardia dei nostri confini nazionali e che, pertanto, sono fuori dalla legge sulla concorrenza. I canoni sono bassi? Li si adegui senza espropriare 30mila aziende - evidenza - che creano centinaia di migliaia di posti di lavoro, senza considerare l'indotto di aziende locali loro fornitori che a loro volta sarebbero tagliate fuori una volta che le stesse finiscano in mano alle multinazionali".

La posizione di Lega e Forza Italia

In una nota congiunta, i capigruppo al Senato di Forza Italia e Lega, Anna Maria Bernini e Massimiliano Romeo,

di MIMMO FORNARI



raccontano: "Sui balneari sono stati fatti passi in avanti, che sbloccano la discussione del disegno di legge Concorrenza. In particolare, per noi era fondamentale che venisse accolto, senza definizioni che ne limitassero la portata, il principio degli indennizzi per le imprese che dovessero perdere la concessione. È stata prevista anche la possibilità di tempi più lunghi rispetto alla scadenza di fine 2023 in caso di contenziosi o di oggettive difficoltà che si dovessero registrare sui territori. Altro aspetto su cui abbiamo lavorato - notano - è stato quello della definizione dei caratteri di premialità, fondati sul riconoscimento dell'esperienza tecnica e professionale già acquisita; sulla natura dell'impresa: micro, piccola o a condizione familiare, che possa trarre dalla concessione l'unica fonte di reddito". E poi "sulla tutela

dei lavoratori, promuovendone la stabilità e sulla promozione dell'imprenditoria giovanile e femminile. Per tutelare il valore e l'attività delle imprese italiane, che rappresentano una risorsa fondamentale per il turismo e per l'economia del nostro Paese, occorre sì cancellare le furbizie, verificando il valore reale delle concessioni, ma vanno assolutamente evitate ingiustizie". Non solo: "Le imprese balneari rappresentano una specificità italiana. Lega e Forza Italia continueranno a seguire l'iter del provvedimento e dei decreti delegati e anche negli anni a venire per tutelare il valore economico, occupazionale, imprenditoriale e sociale di questo patrimonio del nostro Paese".

I soliti Pd e M5S

Non potevano mancare i commenti del Partito Democratico e del Movimen-

to Cinque Stelle. Per i primi ecco Debora Serracchiani e Piero De Luca, rispettivamente capogruppo e vice alla Camera in quota dem: "Siamo molto soddisfatti del risultato raggiunto. Si tratta di un punto di equilibrio molto avanzato per definire una normativa ragionevole, in linea con i principi europei e costituzionali, che consenta di avviare in tempi certi ma ragionevoli il rinnovo dell'affidamento delle concessioni balneari, tutelandone in modo adeguato l'affidamento maturato, il valore dell'azienda, la professionalità acquisita e gli investimenti fatti, con la previsione anche di un apposito, necessario, indennizzo da parte dei concessionari eventualmente subentranti. Si prevedono poi garanzie fondamentali per le piccole e medie imprese del settore - vanno avanti - in gran parte a conduzione familiare, per la forza lavoro, così come per la protezione dell'ambiente, della salvaguardia del patrimonio culturale. È una buona notizia per il Paese l'accordo raggiunto. Ora acceleriamo nelle riforme necessarie per l'attuazione del Pnrr". Strizzano l'occhio pure i pentastellati, che in un comunicato spiegano: "Dopo 16 anni dalla Direttiva Bolkestein la riforma delle concessioni balneari è oggi realtà. La riforma è in linea con le indicazioni delle massime Corti dello Stato, intervenute proprio perché le forze politiche negli anni non hanno saputo trovare un accordo. Accordo che oggi c'è proprio per la tenacia del Movimento Cinque Stelle che, tutelando tutti gli interessi in gioco, ha premuto affinché il compromesso non fosse al ribasso. La proroga inserita di un anno non è generale e automatizzata come si è fatto negli anni precedenti; è limitata soltanto nel caso in cui, per comprovate difficoltà, i Comuni riscontrino difficoltà nel fare le gare. Questo in ogni caso - terminano - non incide sul disegno generale della riforma: occorre sottolineare che questa riforma deve portare alla parità di accesso per le imprese alla gestione del demanio, la valorizzazione degli investimenti certificati, la riduzione del costo degli ombrelloni e la tutela dell'accesso libero al mare. Adesso attendiamo i decreti attuativi, che dovranno essere emanati a fine anno, per cominciare già le gare nel 2023".

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali